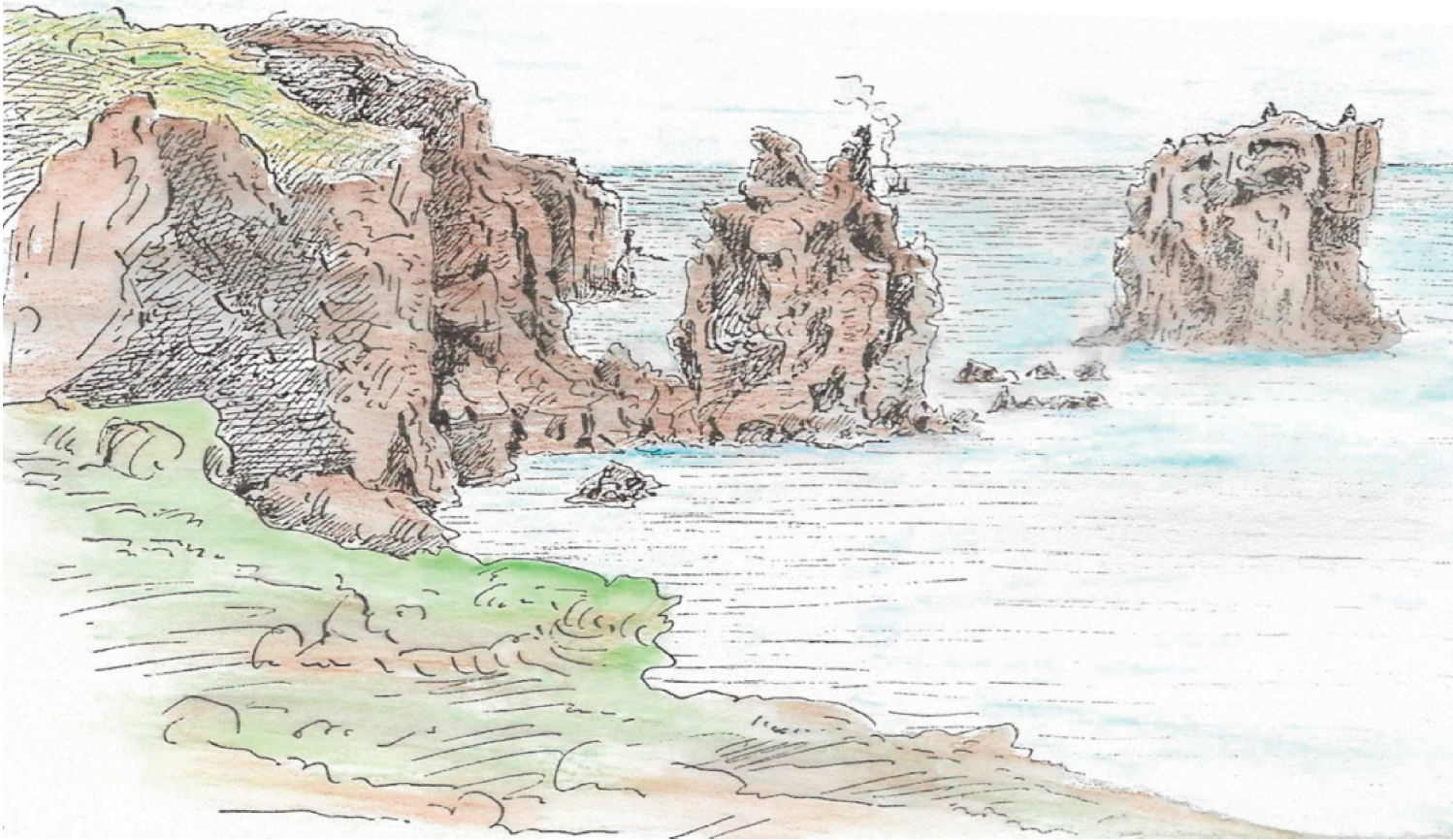


Il Faraglione Colombaio: un prezioso testimone di Ustica antica

di Franco Foresta Martin e Stefano Furlani



Fra le tante icone rappresentative del paesaggio usticese, quelle che a un solo sguardo hanno il potere di restituire il carattere e il fascino dell'isola, il *Faraglione Colombaio* possiede una qualità in più, decisamente insolita per uno scoglio: la testimonianza di eventi straordinari.

Con la sua tozza figura, quasi un parallelepipedo di scura roccia lavica, il *Faraglione Colombaio* se ne sta solitario, una sessantina di metri dalla costa settentrionale, in uno dei luoghi fra più tormentati sotto il profilo geomorfologico e fra i più affascinanti e misteriosi per quanto attiene alla storia umana. Dirimpetto ad esso, a poco a poco, crollano i blocchi di lave che formano l'alta scogliera di *Tramontana*; inesorabilmente si riduce l'ampia terrazza aggettata sul mare che un tempo ospitò il grande villaggio della Media Età del Bronzo, i cui abitanti scomparirono improvvisamente poco più di tremila anni fa.

Testimone solitario, ma non muto, di drammatici eventi naturali e antropici, il *Faraglione Colombaio* cerca, a modo suo, di raccontarcene la storia. Questo articolo è un tentativo di decifrare i suoi criptici messaggi.

La fragile falesia

Basta passeggiare lungo la porzione più settentrionale di *Tramontana*, da *Cala del Camposanto* a *Punta Gorgo Salato*, per rendersi conto che la costa è formata da una falesia, cioè da pareti rocciose a picco sul mare, con altezze massime di una ventina di metri. Una gita in barca lungo lo stesso tratto costiero mostra delle strutture simili a colonne che sembrano sorreggere la spianata soprastante. Camminando sul margine del precipizio, all'occhio attento non sfuggono le testate di alcune delle colonne laviche, che emergono fra le sterpaglie mostrando la loro caratteristica forma poligonale, tanto da essere scambiate per manufatti.

I più recenti studi geologici sono in grado di ricostruire la genesi di questa falesia.

Da molto tempo Ustica era emersa dal mare e tre fra i maggiori vulcani subaerei avevano già esplicito e concluso la loro attività, costruendo e modellando il

I Faraglioni Colombaio (il maggiore, sullo sfondo) e Nerone in una delle delicate incisioni che accompagnavano il volume Ustica dell'Arciduca Ludovico Salvatore D'Asburgo, edito nel 1898.



Panorama a volo d'uccello della falesia che caratterizza la parte settentrionale della costa di Tramontana.

Si distinguono: il Villaggio Archeologico cinto dall'arco della muraglia difensiva; il faraglione Colombaio, a circa 60 metri di distanza dalla costa; il faraglione Nerone, quasi attaccato alla costa. Nell'insero, un particolare dei basalti colonnari che costituiscono la falesia.



paesaggio: prima il *Monte Guardia dei Turchi*, al centro dell'isola (520 mila anni fa); poi il *Monte Costa del Fallo*, a occidente (500 mila anni fa); e ancora il grande cratere di *Tramontana*, a settentrione (425 mila anni fa). Proprio quest'ultimo vulcano, dopo una formidabile eruzione sub-pliniana, la più violenta della storia naturale di Ustica, e lo svuotamento del suo serbatoio magmatico, era collassato, facendo ribassare tutto il settore settentrionale, che sarebbe stato successivamente invaso dal mare, spianato e trasformato nel più esteso terrazzamento marino dell'isola.

Dunque, quello che noi oggi chiamiamo il piano di *Tramontana* aveva già vissuto una travagliata storia geologica quando, circa 320 mila anni fa, in concomitanza di una regressione marina, si aprirono nuove bocche eruttive che riversarono cospicui espandimenti lavici, proprio all'estremità settentrionale dell'isola. Nelle attuali carte geologiche di Ustica queste formazioni sono chiamate *Lave di Gorgo Salato* e *Lave di Tramontana*, le prime stratigraficamente sottostanti alle seconde. Sulla falesia esse sono contigue le une alle altre, spesso intercalate a materiale lavico incoerente, generato da fenomeni di autobrecciazione.

La struttura colonnare delle lave di *Gorgo Salato* e di *Tramontana* è dovuta alle modalità del loro consolidamento dopo l'uscita dalle bocche eruttive. Raffreddandosi lentamente in aria e contraendosi, esse si sono fessurate in forma di colonne prismatiche, del diametro di circa un metro, poste l'una accanto all'altra, conferendo un aspetto tipico a questo tratto di costa. Si tratta di un colonnato fitto ma non solido e compatto: il mare in tempesta si abbatte su di esso con violenza, risalendo fin quasi al terrazzamento e trascinando giù i blocchi resi instabili dalle linee di fessurazione. Saggiando i blocchi di lava, pure un non esperto può constatare che essi sono affetti da "alterazione sferoidale": col passare del tempo la loro superficie si

sfoglia in lamine che si possono asportare finanche con le dita, come gli strati di una cipolla.

Ma c'è stato un altro fenomeno che ha agito in passato aggredendo il tratto di costa che va da *Punta Gorgo Salato*, giù fino a *Cala Giaconi*: qui è stata attiva una faglia, orientata da nordovest verso sudest, che ha come segato questo segmento costiero. Per inciso, un'altra cesura costiera è stata causata da un'altra faglia sull'opposto versante occidentale, che va da *Punta Gorgo Salato* fino a *Punta Testa del Rosso*, stavolta con orientamento nord-est - sud-ovest.

Insomma, i fattori di smantellamento della costa di *Tramontana* sono molteplici e, nonostante operino con la lentezza dei tempi geologici, si palesano anche nel breve arco di un'esistenza umana. Nel giro di qualche decennio, abbiamo visto aumentare i massi caduti ai piedi della falesia di *Tramontana*, dove i nuovi blocchi spigolosi si distinguono da quelli vetusti ormai arrotondati dal moto ondoso; franare il ciglio dei terrazzi aggettati sul mare, trascinando giù alcune temerarie installazioni; scomparire scalette di fortuna, realizzate con l'intento di accedere alle cale sottostanti. E abbiamo anche assistito a discutibili opere di consolidamento a base di iniezioni di cemento armato nel vivo della falesia, probabilmente più dannose che inutili.

Un protagonista di pietra

Il faraglione *Colombaio* è stato, oltre che testimone diretto, un vero protagonista degli eventi cui abbiamo accennato. Un tempo molto remoto, che precede tutti gli insediamenti umani nell'isola di Ustica, esso era parte integrante della costa di *Tramontana*. Lo rivela la natura delle sue lave e brecce, appartenenti alla medesima unità di *Gorgo Salato* di cui sono costituiti

Un'immagine che evidenzia il processo di formazione di un faraglione, a ridosso del Villaggio Archeologico di Tramontana. Un dicco quasi verticale costituisce l'elemento di separazione di un intero blocco di costa. I continui crolli e il lento arretramento della costa causeranno l'isolamento del blocco e la sua trasformazione in faraglione.



alcuni tratti della falesia. Come sia avvenuto il suo distacco ce lo spiega quello che noi chiamiamo "il faraglione in formazione": un'altra porzione di falesia destinata a separarsi dalla costa e a formare un blocco isolato, un vero e proprio gemello del *Colombaio*. La formazione è ben visibile affacciandosi al mare dall'interno del Villaggio Archeologico del Medio Bronzo, nel settore orientale, proprio dove ha inizio l'antico muraglione di difesa. Da qui si nota un dicco (ossia un'iniezione di lava) che agisce da fattore di discontinuità strutturale, separando un blocco costiero più esposto al mare dal resto della costa. La parte più bassa del dicco, è stata già asportata dall'azione delle onde. In un tempo che potrebbe essere di secoli o di qualche millennio, in funzione dei tassi di erosione e di eventuali fenomeni estremi oggi imprevedibili, il dicco si disgregherà completamente, dando luogo alla nascita del nuovo faraglione. L'arretramento della costa, poi, farà sì che il nuovo faraglione rimarrà isolato, com'è già accaduto in passato al compagno *Colombaio*.

Per non far torto a nessuno, nella medesima zona c'è un altro faraglione, più sottile, meno prominente e quasi attaccato alla costa: viene chiamato Nerone, non in omaggio all'imperatore romano, ma al nero delle sue lave, e anch'esso è il risultato del distacco di una porzione di costa. In omaggio a entrambi, l'insediamento archeologico è indicato nelle carte di Ustica come il Villaggio dei Faraglioni.

Il *Colombaio* è stato testimone e protagonista non solo di antiche vicende geologiche, ma anche di più recenti fatti storici o, per essere più precisi, preistorici. Durante quella che gli archeologi definiscono la Media età del Bronzo e cioè tra 3400 e 3200 anni fa, il *Colombaio* vide fiorire il maggiore insediamento umano della preistoria usticese. In questa parte dell'isola centinaia di uomini e donne diedero vita a una cittadella, formata da capanne e strade ordinate secondo un piano proto-urbano, e

cinta da una possente muraglia difensiva. Come hanno dimostrato gli scavi archeologici, eseguiti a più riprese fin dagli anni '70 del secolo scorso, si trattava di una comunità evoluta e, per quei tempi, benestante, dedita all'agricoltura, alla pastorizia ed alla pesca; dotata di un ricco e spesso stilisticamente elegante corredo di suppellettili, utensili e oggetti di culto, i più rappresentativi dei quali sono oggi esposti al Museo Archeologico "Seminara" di Ustica.

La superficie del Villaggio archeologico dei Faraglioni, racchiusa tra il muro di cinta a sud e il ciglio del terrazzamento aggettato sul mare a nord, è oggi di circa 7.000 metri quadrati. Di certo, all'epoca del Medio Bronzo, nel massimo fiorire della cittadella preistorica, essa doveva essere più estesa, come suggerito da fondi di capanne in parte ancora in bilico sul ciglio della falesia e in parte crollati a mare. Quanto più estesa? Secondo alcuni studiosi addirittura il doppio rispetto a quanto oggi vediamo, tanto da includere lo stesso *Faraglione Colombaio*, ben 60 metri distante dalla costa. Questa ipotesi presuppone che sarebbero crollati a mare volumi di oltre 100.000 metri cubi di roccia. L'evento catastrofico, innescato da un forte terremoto, avrebbe indotto gli abitanti ad abbandonare il villaggio senza farvi più ritorno, nemmeno per recuperare i beni materiali, com'è attestato dalla quantità di manufatti trovati sepolti all'interno delle capanne e dei magazzini, nella loro posizione funzionale.

Due obiezioni mettono in discussione questa ipotesi catastrofista. I materiali oggi esistenti al piede della falesia e nel tratto di mare fra la costa e il *Colombaio* non rendono conto del collasso di un terrapieno di tali proporzioni. Per quanto in tremila anni il mare possa avere asportato, resterebbero dei cumuli di roccia ben più consistenti dei pochi scogli oggi affioranti. Ancora, un terremoto così forte da scatenare un collasso di tali proporzioni, avrebbe lasciato qualche segno evidente



Barchino strumentale con cui vengono effettuati i rilievi geomorfologici della costa di Ustica, nell'ambito del progetto "Geoswim" diretto dal prof. Stefano Furlani dell'Università di Trieste.

anche lungo il muro di cinta difensivo, sotto forma di consistenti crolli e dislocazioni. La muraglia, invece, è sostanzialmente integra, a parte i saccheggi operati dall'uomo, soprattutto nella sua parte sommitale, dove i massi furono asportati e utilizzati come materiale da costruzione, prima che la Soprintendenza mettesse sotto tutela l'intera area.

Più compatibile con i volumi di materiali residui oggi esistenti a mare è l'ipotesi che, nell'età del Medio Bronzo, il faraglione fosse collegato alla terraferma soltanto da un ponte di roccia sospeso sul mare, crollato poi a causa di meccanismi erosivi o di movimenti geotettonici, proprio come è accaduto nel 2017 allo spettacolare Azure Windows dell'isola di Malta.

Sorprese sopra e sotto

L'esigenza di trovare una via di collegamento fra il villaggio preistorico e il *Faraglione Colombaio*, che non fosse quella di attraversare a nuoto il braccio di mare che lo separa dalla costa, è imposta da una scoperta fatta negli anni '60 da Padre Carmelo Seminara, parroco storico di Ustica per oltre mezzo secolo, nella seconda metà del '900, e primo valorizzatore del patrimonio archeologico dell'isola. Sul faraglione ci sono tracce di capanne e di ceramiche preistoriche del tutto simili a quelle esistenti sulla terraferma. "Prova ne sono alcuni reperti da me raccolti dalla sua cima, molto tempo prima che si facessero gli scavi... con un sopralluogo Mannino ha potuto constatare la verità", scriveva Padre Carmelo in una nota al volume "Ustica" di L.S. D'Asburgo, citando l'archeologo Giovanni Mannino, da lui convinto a venire nell'isola per verificare la straordinaria ricchezza del materiale archeologico esistente. La scoperta di Padre Carmelo dimostrava che, se non un'estensione vera e propria del villaggio capannicolo, quel lembo di terra in mezzo al mare era stato un luogo frequentato per qualche motivo dagli usticesi del Medio Bronzo.

Qui bisogna dire che la fantasia di alcuni studiosi del villaggio si è allontanata forse troppo dalle prove raccolte sul terreno e dagli indizi desumibili con l'osservazione del paesaggio. Gli archeologi americani Holloway e Lukesh, autori di scavi al villaggio dei Faraglioni nel corso degli anni '90, hanno avanzato l'ipotesi che l'insediamento fosse abitato da una

comunità di predoni del mare, i quali utilizzavano il faraglione come un faro, con dei fuochi accesi per attirare le imbarcazioni di passaggio, quindi assalirle e saccheggiarle: una pratica, a quanto pare, diffusa nei tempi turbolenti dell'età del Bronzo.

Tornando ad ipotesi più concrete e verificabili, una recente (2018) ricostruzione paleogeografica di Furlani e Foresta Martin ha accertato che, il livello del mare nell'età del Bronzo era di oltre due metri più basso rispetto a quello attuale. Pertanto, indipendentemente dall'esistenza di un istmo o di un ponte sospeso che collegassero la terraferma col *Faraglione Colombaio*, a quei tempi c'era una piattaforma emersa che permetteva di percorrere a piedi quello spazio.

I rilievi geomorfologici effettuati dagli stessi autori, nell'ambito della campagna di ricerche in mare "Geoswim", hanno anche portato a rilevare, per la prima volta, una grotta all'interno del faraglione che non era segnalata nelle precedenti pubblicazioni dedicate alle grotte marine e terrestri di Ustica. Si tratta di una cavità che occupa circa un terzo del volume del faraglione stesso, a cui si accede per una stretta fessura posta sul lato settentrionale dello scoglio, e che probabilmente ebbe un'intensa frequentazione preistorica. Una scoperta ulteriore che rende il Faraglione del Colombaio ancora più attrattivo sotto il profilo naturalistico e storico.

FRANCO FORESTA MARTIN e STEFANO FURLANI

F. Foresta Martin, usticese, è giornalista scientifico, geologo e direttore del Laboratorio Museo di Scienze della Terra isola di Ustica.

Stefano Furlani, è professore di Geomorfologia all'Università di Trieste e ideatore del Progetto Geoswim.

BIBLIOGRAFIA

- D'ASBURGO L.S., *Ustica*, Praga 1898. Ristampa con note di P. Carmelo G. Seminara, Edizioni Giada, Palermo 1989.
- DE VITA S., *Assetto geologico-strutturale ed evoluzione vulcanologica dell'Isola di Ustica. Stratigrafia, tettonica e meccanismi eruttivi*. Tesi di dottorato, 1993.
- DAWSON H., *Mediterranean Voyages. The archaeology of island colonization and abandonment*. Left Coast Press, 2014
- HOLLOWAY R.R., LUKESH S.S., 1995. *Ustica I: Excavations of 1990 and 1991*. Brown University Center for Old World Archaeology and Art.
- HOLLOWAY R.R., LUKESH S.S., 2001. *Ustica II. Excavations of 1994 and 1999*. Brown University: Providence.
- FORESTA MARTIN F., *Origine ed evoluzione di un'isola vulcanica, Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica*, 2015
- FURLANI S. and FORESTA MARTIN F., *Headland or stack? Paleogeographic reconstruction of the coast at the I Faraglioni Middle Bronze Age Village (Ustica Island, Italy)*. 61, *Annals of Geophysics*, 2018; Doi:10.4401/ag-7748.
- FURLANI S. et al., 2016. *Tidal notches, coastal landforms and relative sea-level changes during the Late Quaternary at Ustica Island (Tyrrhenian Sea, Italy)*. *Geomorphology*, 299, 94–106.
- LEIGHTON R., 2004. *Fortress Ustica? An Island World in the Bronze Age*. *American Journal of Archaeology* Vol. 108, No. 1, pp. 103–106.
- MANNINO G., 1979. *Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche*. *Sicilia Archeologica* Tapani, 12(41), pp.7-40.
- MANNINO G., 1982. *Il villaggio dei Faraglioni di Ustica. Note preliminari*. *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller I* (1982), p.279.
- SPATAFORA F. and MANNINO G., 2008. *Ustica. Brief Guide*. Assessorato Regionale dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo.